

Le tensioni

Caos Pd, fronda anti-fiducia

Renzi: sarebbe un problemino

Civati: «Siamo almeno 50». E il sindaco cerca di rasserenare

Ettore Colombo

ROMA. Più si avvicina la nascita ufficiale del governo guidato da Enrico Letta, più sale la tensione nel Pd. I dissidenti prendono coraggio e, oltre ad annunciare di non voler votare la fiducia (come, si vedrà lunedì) iniziano a dare i numeri («siamo una cinquantina» per Civati, «una ventina» per Puppato) e preparano anche un documento comune. Documento per ora senza nome (viene detto «del disagio»), ma che potrebbe raccogliere le firme di aree diverse: oltre a Civati e Puppato, i prodiani Zampa e Gozi, i bindiani (ma non la Bindì), Mineo, Casson. I nodi, insomma, stanno venendo al pettine e ieri mattina l'assemblea di tutti i segretari regionali e provinciali del Pd ne ha messi sul tavolo altri, quelli riguardanti la gestione del partito e il congresso.

A cercare di rasserenare gli animi ci ha provato il segretario in pectore dell'immediato futuro, il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «È prematuro - spiega in un'intervista a Sky tg 24 - parlare di espulsioni». Ma non nasconde le difficoltà: «Se non si vota la fiducia è evidente che è un problemino». Il suo pensiero Renzi lo declina così: «Penso sia sbagliato dire a prescindere "io non ti voto", così come è

prematuro dire "ti butto fuori se non voti la fiducia". Intanto facciamo il governo». Governo su cui Renzi è ottimista: «La stragrande maggioranza del Pd voterà la fiducia al governo e sarà un bel governo. Letta è la persona giusta». Alla senatrice Laura Puppato non va bene, però, neppure Renzi: ne confuta la stima del dissenso e ribadisce il suo «mai al governo con Brunetta!». Il vero capofila dei contrari al governissimo, però, è Pippo Civati, che ormai parla dappertutto e come un fiume in piena. E fa un annuncio choc: «Se mi espellono forse lascio lo scranno». Naturalmente in molti, dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza, che si dice «ottimista» sulla capacità del Pd di contenere i dissensi, al responsabile Enti locali Davide Zoggia fino al giovane ed emergente deputato pugliese Dario Ginefra, si schierano a quadrato per difendere il tentativo Letta.

Al fianco dei dissidenti si pone, invece, la neo-governatore del Friuli, Deborah Serracchiani, che - pur dicendo che «quella di Letta è l'ultima

chance del Paese», avverte tutto il partito: «Vorrei che dal Pd uscissero i 101 franchi tiratori contro Prodi, mica Civati». E anche uno di solito pacato come Cesare Damiano, laburista doc, esce allo scoperto: «Giudico il governissimo un errore e rivendico il diritto al dissenso». La soluzione, per i dissidenti, potrebbe essere la solita via di mezzo: il voto contrario (praticabile, forse, solo per alcuni pasdaran come Mineo e Civati), l'astensione per altri e, per tutti i malpanti non dotati di cuor di leone, l'uscita dall'aula. Il che permetterebbe di non incorrere in sanzioni che, recita l'art.9 dello statuto dei gruppi del Pd, sono variabili (richiamo, sospensione, espulsione). Non che, se si passa dal piano dei gruppi parlamentari a sentire il polso del partito sui territori, le cose vadano meglio.

Ieri mattina, appunto, si sono riuniti al Nazareno i segretari regionali e provinciali: «Sì al governo Letta con il Pdl - la sintesi della riunione - ma senza condizionamenti». Al primo punto c'è il no, secco, agli irrepresentabili tra i ministri (i vari Brunetta, Gelmini, etc). Al secondo, ringraziato con un lungo applauso al segretario uscente, Bersani, che ha chiesto a tutti «responsabilità», la richiesta di un ricambio rapido della classe dirigente del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contrari

Mineo conferma il suo no anche Serracchiani tra chi lancia accuse

Le espulsioni La minaccia non ferma i ribelli che rilanciano: non ci fate paura

Vertice dei segretari regionali, passa anche Bersani ma solo per un saluto



Il confronto Il segretario dimissionario del Pd Pierluigi Bersani nella conferenza stampa tenuta al termine della Direzione

